

L'insieme rappresenta comunque un prezioso contributo alla configurazione della teologia paolina, di cui viene messa opportunamente in luce una componente tutt'altro che secondaria.

Romano Penna
Via Aurelia Antica, 284
00165 Roma
romano.penna@gmail.com

S. ROMANELLO, *Una parola che edifica* (cfr. 2Cor 12,19). Saggi sulla dimensione retorico-pragmatica delle lettere paoline, Glossa, Milano 2021, p. XII-160, cm 23, € 19,00, ISBN 978-88-7105-465-0.

Capita spesso che di fronte a un libro, che raccoglie articoli precedentemente pubblicati, il lettore non trovi niente di nuovo e di veramente interessante perché l'autore ha editato il volume semplicemente per avere una pubblicazione in più a suo nome. Questo non è certo il caso del volume di Romanello perché, oltre al fatto che il saggio introduttivo è del tutto inedito, l'autore presenta degli interessanti e validi contributi che, proprio per essere stati messi insieme, possono avere una più ampia diffusione.

All'inizio del libro troviamo l'indice (V-VI), la prefazione di Jean-Noël Aletti (VII-VIII), le edizioni precedenti dei contributi e le sigle (IX-XII). In particolare, è interessante il breve riassunto che Aletti fa della ricerca retorica su Paolo: una prima generazione con l'applicazione rigida dei modelli classici al testo paolino, una seconda volta a integrare nell'analisi l'epistolografia e la retorica, infine una terza, alla quale si deve ascrivere Romanello, attenta a esaminare le prove fornite dall'Apostolo e la dimensione teologica delle lettere. Il saggio introduttivo (3-19), che dà il titolo al libro, fornisce in maniera chiara e opportuna le premesse teoriche dell'approccio retorico-pragmatico che l'autore riconosce come proprio. Romanello parte così dal sottolineare come le lettere paoline siano testi attraverso i quali colui che scrive intende persuadere e formare l'uditorio secondo la sua prospettiva di pastore. Sgombra poi il campo dalle possibili obiezioni all'utilizzo della retorica per testi che hanno una natura epistolare e introduce l'aspetto più originale della sua analisi retorica, ovvero la dimensione pragmatica. Tale dimensione è legata all'aspetto performativo da ritrovare nelle lettere paoline, cioè l'effetto che esse mirano a conseguire nei destinatari, sollecitando e cercando di formare la libertà dei membri delle varie comunità. Infine l'autore sottolinea come la retorica aiuti a comprendere il dialogo e il processo persuasivo messi in atto da Paolo nei confronti dei destinatari, elementi attraverso i quali egli veicola i suoi contenuti teologici. Cosicché un'analisi retorica attenta a cogliere il *logos*, ma anche l'*ethos* e il *pathos* del discorso dell'Apostolo è capace di aprire la strada alla comprensione profonda della sua teologia.

Il primo contributo (pp. 21-51), pubblicato nel 2018, si sofferma sulla sezione di 1 Cor 1,10-3,23. Per lo studio del testo, Romanello segue dapprima la meto-

dologia storico-critica, mostrandone la necessità ma anche i limiti. Poi passa alla metodologia sincronico-pragmatica propria della retorica letteraria, ritrovando in 1,17 la *propositio* della suddetta sezione, procedendo all'esegesi di 1,18-2,5, poi a quella di 3,5-17 e infine a quella di 2,6-16 e di 3,1-4. In questo contesto, interessante e originale è l'individuazione da parte dell'autore di 2,6-16 come *digressio*, nella quale si afferma come lo Spirito doni la sapienza di Dio necessaria a comprendere la parola della croce e, di conseguenza il vero ruolo degli evangelizzatori, questioni delle quali si tratta nelle due parti della *probatio*, rispettivamente in 1,18-2,5 e in 3,5-17. D'altra parte, consideriamo più discutibile la scelta di vedere nelle 9 ricorrenze di ἀγάπη in 1 Cor 13 soltanto il richiamo all'amore per l'altro (35), infatti anche qui si può ben sostenere quello che Romanello dirà a proposito del sintagma di 12,7 e cioè che Paolo lascia volutamente indeterminata l'espressione per rendere possibile più riferimenti di essa. Il contributo termina con un approfondimento sulle istanze ermeneutiche derivanti dal brano paolino così analizzato, con un'attenzione allo stretto rapporto tra forma letteraria del testo, suo contenuto ed effetto sul lettore, in considerazione anche dell'insegnamento magisteriale conciliare e post-conciliare su tali questioni.

Il secondo contributo (53-73), pubblicato nel 2012, si occupa della locuzione πρὸς τὸ συμφέρον di 1Cor 12,7. L'autore, dopo aver rivolto uno sguardo all'intera argomentazione di 1Cor 12-14, come già accennato, ritiene che la suddetta locuzione sia stata lasciata volutamente nell'indeterminatezza da Paolo. Così, analizzando la progressione argomentativa del c. 12 e il suo effetto sul lettore, arriva a determinare le ragioni della brachilogia di πρὸς τὸ συμφέρον. Essa vuol indicare che ogni carisma ha un'utilità comunitaria, in quanto contribuisce alla vita del corpo ecclesiale, ma anche una personale in quanto fornisce al singolo un'occasione di crescita nell'amore (ad es. in 14,14 la glossolalia è considerata una forma di preghiera). In questo contesto è da segnalare anche l'originale interpretazione di 12,31, versetto che a prima vista sembrerebbe contraddittorio, in quanto Paolo invita a perseguire i carismi più grandi e poi dichiara di voler mostrare ai Corinti la via dell'amore che, nel c. 13, detronizza tutti i carismi. Per Romanello saremmo di fronte a una dichiarazione ironica dell'Apostolo (68). Soluzione che può essere convincente ma che dovrebbe anche confrontarsi con una possibile lettura diversa del primo verbo del versetto, ζηλοῦτε, non come un imperativo, ma come un indicativo.

Il terzo contributo (75-91), pubblicato nel 2012, si dedica all'interpretazione di Gal 4,21-5,1. Qui Romanello mostra come la strategia argomentativa del testo paolino venga alla luce quando sono individuati gli scopi retorici e pragmatici di Paolo, insieme alla sua modalità di utilizzo della Scrittura. L'autore segnala la distanza tra l'esegesi paolina e quella filoniana e sottolinea come in Gal 4,21-5,1 l'Apostolo, in maniera originale, ponga l'analogia tra la storia di Sara e la situazione della Gerusalemme post-esilica, presente nella citazione di Is 54,1, con lo scopo pragmatico di definire l'identità dei credenti, legandola al patto stabilito da Dio con Abramo.

Il quarto contributo (93-114), pubblicato nel 2012, intende mostrare la dimensione pragmatica del testo di Fil 1,27-2,4. In un primo momento, Romanello evidenzia lo sviluppo del pensiero all'interno delle due unità letterarie, 1,27-30

e 2,1-4, che sono distinte ma affini. Poi, opportunamente in quanto non ci troviamo di fronte a un'argomentazione ma a una esortazione, l'autore studia la retorica del testo non secondo il *logos* ma il *pathos* e l'*ethos*. Infine egli conclude concentrandosi sull'effetto del testo di Fil 1,27-2,4 sul lettore, il quale è invitato a una *ri-figurazione* (terminologia derivante da Ricouer) del proprio mondo per giungere a imitare Paolo e, attraverso di lui, lo stesso Cristo.

Il quinto e ultimo contributo (115-137), pubblicato nel 2016, riguarda l'intera lettera a Filemone. Romanello comincia con una puntuale analisi retorico-letteraria di Filemone. In questo contesto, riprendendo la posizione espressa da Antonio Pitta, ritiene che al v. 10 ci sia la *propositio* della lettera (118). Posizione a nostro avviso discutibile perché la richiesta di Paolo a Filemone è espressa soltanto al v. 17 e, soprattutto, perché non viene individuata la *probatio* che necessariamente accompagna ogni vera *propositio*. In ogni caso, il contributo continua con l'approfondimento dei rapporti tra Filemone e Onesimo sullo sfondo dell'antico istituto della schiavitù e si chiude soffermandosi sulla lettera in quanto esempio di discernimento cristiano. Il volume è concluso dalla bibliografia generale, dall'indice degli autori citati e da quello dei passi biblici (139-160).

Nonostante l'attenzione alla pragmatica e quindi all'effetto del testo sul lettore, si deve notare che alcune volte il periodare di Romanello risulta faticoso e difficile da comprendere nei suoi riferimenti (p. 93 rr. 11-14; p. 120 rr. 3-6; p. 128 rr. 10-13). Inoltre abbiamo trovato un po' troppi refusi: p. 24 r. 11 («al» invece di «la»); p. 39 r. 26 (manca «quella»), p. 54 r. 9 («è» invece di «essere»), p. 101 r. 18 («doppi» invece di «doppia»), p. 106 n. 25 («Arisotele» invece di «Aristotele»), p. 108 r. 8 («3,11» invece di «3,17»), p. 125 r. 12 («11» invece di «12»), p. 137 r. 9 («giuda» invece di «guida»). In ogni caso, la lettura dei contributi qui raccolti risulta di grande interesse e mette in evidenza la rilevante arte esegetica dell'autore (insieme anche alla sua notevole conoscenza della retorica classica e dell'ermeneutica moderna), il quale sa porre le giuste domande ai testi paolini e, corrispondentemente, trovare delle risposte profonde e stimolanti per il lettore. Il volume di Romanello ci mostra quindi come l'approccio retorico-pragmatico costituisca un valido strumento metodologico per comprendere le lettere dell'Apostolo.

Francesco Bianchini
Via Romana, 95
55100 Lucca
francescobianchini@libero.it

N. LIPARI – A. PITTA, *La giustizia. Bibbia e giurisprudenza in dialogo* (Perle 1), Gregorian & Biblical Press, Roma 2021, p. 149, cm 18, € 18,00, ISBN 979-1-259-86001-9.

La nuova collana *Perle*, diretta da Rosalba Manes e Luca Pedroli per i tipi della Gregorian & Biblical Press, raccoglie saggi che pongano in dialogo le competenze di un biblista e di un esperto di un altro sapere, a proposito di alcuni grandi temi emergenti dalle pagine bibliche. La collana si apre con un volume – una